I RIGIRI

DELLE

CANTARINE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. CASSIANO.

L' Autunno dell' Anno 1745.

Dedicato a Sua Eccellenza

N. N.

Biblioteca del Principe Fabrielli
Roma. 1804.
BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE
poi di Gugliemi

IN VENEZIA, MDCCXLV.
Appresso MODESTO FENZO,
Stampatore a Sant' Angelo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ECCELLENZA.

Desideroso il dare all' Ecc. Vostr. con publico attestato della mia divozione; presentandomi Fortuna l'incontro di por su le Scene codesto Dramma, mi prendo l'ardire di consacrarglelo. Al merito di personaggio così distinto,

so

Digitized by Google

ſo che lieve è il tributo, ma ſe altro più non poſſo ſi degnerà di accettare quel poco, che l' offro, per quel molto, che offerirli deſidero. Tutto il mio più oſſequioſo riſpetto accompagna l' offerta, che naſcendo dai ſentimenti più vivi dell' anima, ſi luſinga d' incontrare il grazioſiſſimo ſuo aggradimento. Dovrei, quale è il coſtume, far encomj d' applauſo al diſtintiſſimo merito di V. E. ma come abbaſtanza m' è nota la modeſtia, che adorna il ſuo bell' animo, così temerei d' offenderla, ſe le ſue rare doti a lodar m' accingeſſi. Tacerò dunque, e al ſilenzio del labbro ſupplirà l' ammirazione del Core. Queſto più d' ogn' altra coſa all' Ecc. Voſtr. conſacro, e pregandola conſiderarlo riſpettoſo, ed umile, mi dò l' onore di publicamente dichiararmi

D. V. E.

Umiliſs. Divotiſs. Obligat. Servitore
N. N.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

OLIMPIA amante di Lelio prima Cantatrice.
La Sig. Eliſabetta Ronchetti.

LELIO col nome di Sigiſmondo.
Il Sig. Emanuelle Cornaggia di Milano.

BERENICE amante di Sigiſmondo, poi Spoſa di Ridolfo.
La Sig. Roſa Tagliavini.

RIDOLFO amante prima d' Olimpia poi Spoſo di Berenice.
Il Sig. Franceſco Amorevoli.

LA MUSICA

Del Sig. Franceſco Maggiore Maeſtro di Capella Napolitano.

IN.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

ERSINA Cantatrice amante poi Spoſa di D. Fulvio.
La Sig. Maria Angela Paganini di Firenze.

D. FULVIO Impreſsaro.
Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.

TARQUINIO Maeſtro di Muſica.
Il Sig. Aleſſandro Cattani di Ceſena.

FABIO Copiſta.
La Sig. Margherita Cavalli di Bologna.

LI BALLI.

D'invenzione, e direzione del Sig. Gioſeppe Maria Fortini di Firenze.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Gabineto con Canape.
Piazza

ATTO SECONDO.

Camera.
Sala.

ATTO TERZO.

Camere.
Piazza] con vedute esteriori del Teatro illuminato con Baloni e feralli.

Le Scene Nuove.

Del Signor Pietro Zampieri.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camere con Canapè.

Olimpia, *Berenice*, *Ridolfo*.

Olim. OH mio Ridolfo!
Ber. A tempo
Miglior tu non potevi
Venir.
Olim. Siam disperate.
Ber. Siam perdute.
Rid. So tutto il vostro affanno,
E qui ne venni à riparar il danno.
Olim. T' assidi.
Ber. In mezzo à noi.
Rid. Con lor licenza.
Ber. Già sai, che questa sera.
Rid. Andrà l'Opera in scena.
Olim. E le promesse.....
Ber. E Sigismondo.....
Rid. A tempo
Sarà, che giunga col denaro.
Olim. E intanto
Noi dovrem recitar. Il tutto è pronto.
Rid. Lo sò: Vidi la prova anche ier l' altro
Di quella sceleragine.
Ber. Cagion ne fu la nostra svogliatezza.
Olim. Non volendo cantare
Per l'impegno, che sai. Con tutto questo
L'ora già s'avicina
Della nostra rovina.

Digitized by Google

Rid. Non lo ſarà. Mancano forſe modi
Per diſturbar la recita? Si finga
Berenice ammalata, Olimpia offeſa
Per la parte. Io parlerò al Poeta,
Al Maſtro di Capella, e all'Impreſaro
Imbroglierò la teſta,
Così, che queſta ſera
L'Opera non faraſſi.

Olim. Ma fra poco ſaremo al caſo iſteſſo.

Rid. Verrà forſe fra tanto Sigiſmondo,
E il tutto turberà. Fatte a mio modo,
Seguite il mio conſiglio.

Rer. Io fingo l'ammalata.

Olim. Io farò la ſdegnata.

Rid. Io parlerò al Maeſtro adeſſo, adeſſo
Che già ſen vien per darvi la lezione.

SCENA II.

Tarquinio e detti.

Tar. ADdio Madame, ſervitor Padrone.

Rid. Addio Signor Caffei.

Olim. La riveriſco
Signor Maeſtro.

Ber. Serva.
Sedie olà.... Ohimè.... Ohimè....

Olim. Che fu?

Ber. Mi ſento
Abbagliare la viſta: Oh Dio....già manco..
Già moro.

Rid. A me s' appoggi.

Olim. Preſto, preſto
Adagiatela voi ſovra una Sedia.

Ber. E il Milord la porta?

Olim. Cos' è Signor Maeſtro.

Tar. Con queſto ritrovato
Ci anno, come due beſtie qui laſciato.
E in-

E intanto uniti a ragionar insieme
Se ne va la Virtuosa, e il Cicisbeo.

Olim. Come pensate subito
Al mal, Signor Tarquinio.
A dir il ver, voi altri
Maestri, siete tutti male lingue.
Maestri di Capella! Oh che rovina!

Tarq. Siam male lingue, è ver, ma la malizia
Di voi altre è peggiore. Cantarine!
Oh che robba!

Olim. Sì, sì: ma questa sera
L'Opera non faraffi.

Tarq. Perchè?

Olim. Già Berenice
Non potrà, ma quand'anch'ella potesse;
Non anderà per altra causa.

Tarq. E quale?

Olim. Io son venuta qua per prima Donna,
Non per seconda, come
E' la parte, che fo. Son poche Scene,
Niente recitativo, tutte l'arie
Sono senza un passaggio maledetto,
Ed o il secondo luogo nel libretto.

Tarq. Ella è prima, arciprima
Così a detto il Poeta, e l'Impresaro.

Olim. E l'Impresario, ed il Poeta, e voi ....
Non mi fatte parlar. So, che vorreste
Avilirmi così, ma v'ingannate.

Tarq. Vedete, quando mai le Cantarine
S'intesero di Musica, e parole
Se son di prima, o di seconde parti.
Ma che Asinaccie.

Olim. Se nol sappiam noi,
I nostri Cicisbei
Se ne fanno avertite.

Digitized by Google

Tarq. I Cicisbei, e voi
Siete tanti ignoranti, e quando mai
I cieci an giudicato di colori. *Rid. torna.*
Rid. Perchè qui si contende?
Olim. Quest' arrogante.....
Tarq. Eh mia Signora un poco.....
Rid. So, che contenderete
Per la parte; s' accomodi, vi priego
Con le buone.
Tarq. Con le buone?
Già la Musica è fatta,
E' concertata l' Opera,
E' stampato il libretto;
Questa parte à da far a suo dispetto.
Rid. Veda, Signor Maestro, a mio riguardo....
Tarq. Scusi, non si può fare.
Rid. Si compiaccia
Di questa Mostra.
Tarq. Sono,
Signor, troppo obliganti i vostri prieghi,
E nulla a tanto intercessor si nieghi.
Signor mio, lei m' a obligato,
Oh che tratti! oh che bontà!
Già restai mortificato.
Vuol ch' io muti? Io muterò!
Vuol ch' io tolga? io toglierò.
Vuol che aggiunga? aggiungerò.
Basta sol, che lei lo dica
Con un pò di civiltà.
Così sono i pari miei
Coi cortesi Cicisbei:
Mi comandi quel, che vuole,
Perchè tosto in due parole
Io farò quel che vorrà. Signor ec.

SCE-

Digitized by Google

SCENA III.

Olimpia, Ridolfo.

Olim. INfiammossi il Caffei
Alle parole mie.
Rid. Egli è d'umor fantastico, e stizzoso.
Olim. Quest'umor lo pregiudica.
Rid. Ma quanto.
Parlisi d' altro intanto. A chi v'adora
Non vi par tempo ancora
Di dar qualche mercè?
Olim. Ridolfo oh Dio!
Tu sai tutto il cor mio.
Io t'o promesso amore,
Se però Lelio e morto.
Questi, come tu sai, già son cinqu'anni
M' amò in Torino, fede
Diemmi di sposo, e poi
Sen ritornò in Bologna
Sua Patria. Indi fra poco
Venne confusa, e dubia nuova, ch'era
Stato in un imboscata
Ucciso. Altri dicea
Che questa Fama ad arte
Da Lelio sparsa fosse. In tale dubio
Un lustro stata son. Qui son venuta;
Chiedo di questo Lelio,
Sento, che à tutti è ignoto, onde confusa
Più in tumulto ora veggio
Il cor gl'affetti miei,
Ma rissolver non so quel, che vorrei.
E' così caro il laccio,
Che nel tuo amor m'intrica,
Che sciolta dall'impaccio
Della prigione antica
Bramo di nuovo perdere

L'

L' antica libertà.
Se ad un' oggetto ingrato
Fu l' amor mio ſincero,
Ad un, ch' ama da vero,
Più grato eſſer dovrà. E così ec.

SCENA IV.

Ridolfo ſolo.

CHè più brami Ridolfo? Olimpia e tua
Con più corteſi detti,
Con più dolce promeſſa
Eſprimer non potea per il tuo core
Più bel piacer, felicità maggiore,
L' avra ſoave, e cara
Che dal bel volto ſpira,
Rende più bella, e chiara
La fiamma in cui ſoſpira
L' innamorato cor.
Il ſuon delle parole,
Che uſcì da labbri ſuoi,
Fe quell' effetto in noi,
Che in ogni petto ſuole
Far un gradito amor. L' aura ec.

SCENA V.

Strada.

D. *Fulvio*, *poi Fabio*.

D. Ful. OH che imbroglio oh che imbroglio
E fare l' Impreſaro! Ogn' un doman-
Ogn' un tira per ſe, ogn' un congiura (da,
Del pover' uomo a danno;
Oh che imbroglio, oh che affanno!

Fab. Signor mio riverito.

D. Ful. (Eccone un' altro)

Fab. Luſtriſſimo Padron.

D. *Ful.* (Per mia ſe vi mancava anche il Copiſta.)

Fab. Illuſtriſſimo dico.

D. *Ful.*

D. Ful. Di mille, e mille cose
Ho già piena la testa.
Non so più quel mi faccia.
Lo Stampator, il Sarto, il Falegname,
Il Maestro, il Pittor, la Prima Donna,
Il Poeta, il Sopran, la Buffa, il Buffo...
Quanti, quanti a me intorno...
Tutti si sono uniti in un sol giorno.
Fab. A questi aggiunga anche il Copista.
D. Ful. Ah Fabio
Scusate. E' pronto il tutto?
Fab. Signor sì, ma vorrei...
D. Ful. La Sinfonia? ....
Fab. E' già lesta, ma sappia....
D. Ful. L'aria nuova D'Olimpia?
Fab. E' già copiata,
Ma bisogna....
D. Ful. Il quintetto?
Fab. E' buono assai.
D. Ful. Bravo, bravo il mio Fabio.
Tu sei l'uom più discreto,
Che m'abbia conosciuto. In ogni tempo,
Ch'io faccia l'Impresaro
Da me guadagnerai del buon denaro.
Fab. La ringrazio; ma intanto
Di quel, che o guadagnato
Me ne dia qualche parte.
D. Ful. Oh questa è buona!
Fab. E perchè? Non è tempo....
D. Ful. Ma non vedi
Quante spese? La Cassa è oramai vuota:
Me l'a vuotata tutta, questa gente
Indiscreta, insolente.
Fab. Ma se trovar potessi
Persona, che le desse

Qual-

Digitized by Google

Qualche ſomma di ſoldo
In tali riſtretezze?

D. Ful. Io ti ſarei
Obligato di molto. Ah caro Fabio,
Se pur è ver, non perder tempo: Vanne

Fab. Non è lontana la perſona.

D. Ful. Ah venga.

Fab. Erſina dunque....

D. Ful. Erſina? Eh che coſtei....

Fab. E l'ama, e può giovarli.

D. Ful. Ma ſoffrirla non poſſo
Tanto è affettata, e tanto....

Fab. Eccola appunto:
Se non ſente nel ſeno
Fiamma per lei d'Amor, lo finga almeno.

SCENA VI.

Erſina, e detti.

Erſ. AL più ſublime, e raro
Sottil ingegno, che ſi trovi al Mondo
Con oſſequio profondo
Riverente s'inchina
Del voſtro merto adoratrice Erſina.

D. Ful. Che riſponder poſs'io?

Fab. Via non ſi laſci
Vincer di gentilezza.

D. Ful. Non o la lingua avezza
A far dei complimenti.

Erſ. Signor mio, ſi contenti,
Che con la lingua, e l'alma
Le dia il core in retaggio
Con un vivo, oſſequioſo Vaſſallaggio.

D. Ful. Signora, io ſon confuſo e a tante voſtre
Celeberrime doti io mi tributo.

Erſ. Ah!

D. Ful. Perchè mai ſoſpira?

Erſ.

Digitized by Google

Erſ. Ah Don Fulvio, Don Fulvio
Voi la cagion ne ſiete.
D. Ful. Io la cagion? Mi ſcuſi:
Non intendo.
Erſ. D'Olimpia, Berenice,
E di quante virtuoſe avete in queſto
Voſtro Teatro, altra di me più attenta,
Di me più intereſſata
Voi trovar non potete.
E ancor non intendete
Di queſte mie premure
Il motivo, qual ſia?
Ve lo dirò più chiaro, anima mia.
D. Ful. (Ah non ne poſſo più.)
Fab. (Per il ſuo bene
Convien ſoffrirla.)
D. Ful. (E ti par tempo queſto
Da perderſi così?
Fab. Lei ſenta il reſto)
Erſ. Sin da quel primo fortunato iſtante,
Che in quel vago ſembiante
Fiſſai mie luci, io n'arſi,
Ed il cocente ardore
Paſsò ben toſto ad abbruggiarmi il core.
Sì, che abbruggia per te, ſi parte langue
Dolce mio ben: Un guardo ſolo, e legi
Scritta nel volto mio l'interna pena
Dell'alma innamorata.
Afflitta, diſperata,
Sarò, ſe m'abbandoni, o ſe mi ſprezzi.
Non mi ſprezzar, caro il mio Fulvio, e poi
Di me diſponi pur, come più vuoi.
Sarò qual più vorrai ſcudiero, o ſcudo
Amabile ben mio
Quello, che far poſs'io,

Tutto

Tutto per te farò....

D. Ful. Ah eh ih oh ..... Ma Fabio cento ſcudi

Fab. (Laſciate far a me.) Non a coraggio
Il Signor Impreſaro. Arde, ſoſpira
Per lei: non è così?

D. Ful. Pur troppo è ver, ſoſpiro notte, e dì.

Fab. E perchè lei conoſca,
Qual ſia l'amor, che nutre in ſen, ſi prende
La libertà di chiederle un favore.
Cento Scudi ad impreſtido vorrebbe.

Erſ. Ben volentier.

D. Ful. Le reſterò obligato,
E fatta già la prima recita, s'accerti
Che gle li renderò.

Erſ. Non occorr'altro
Padrone, padroniſſimo,
E il mio cor a un ſuo cenno, è diſpoſtiſſimo.

D. *Ful.* Grazie, grazie... Obligatiſſimo
Ella a un core Eccellentiſſimo.....
Fabio ſenti ....
Le ſon ſervo: tutto il bene
Di lei ſempre ſi dirà.
Da lei pende il mio deſtino
Io le ſo profondo inchino;
E' pur ſtolta, ſe lo crede...
Già lei vede; già le faccio
Riverenze in quantità.

SCENA VII.

Erſina, Fabio.

Erſ. CRedi tu, caro Fabio,
Ch'il dolce mio Impreſaro
Arda al ſolo riverbero
Di queſte luci mie, vezzoſe, e nobili?

Fab. Egli è cotto. Penſate,
Se per voi non ardeſſe,

Che

Che da voi riceveſſe i cento ſcudi,
Che promeſſo gl'avete?

Erſ. Ho promeſſo, e vo dargli;
Ne queſti ſolo, ma di mille doppie
Io gli ſo dono, ed egli
M'ha d'accordare li ſeguenti patti.

Fab. (Mille doppie! Oh Signora
Dica pur quel, che vuole,
Che tutto ſarà fatto.

Erſ. Voglio per primo patto, che mi ſpoſi
Avanti queſta ſera.

Fab. E' di ragione.
(Fatto ſtà, s'egli vuole.)

Erſ. Per ſecondo:
Io voglio il primo luogo nel libretto
D'ora avanti; intendete?

Fab. E' di giuſtizia,
Qual ſpoſa, e favorita
Dell'Impreſaro.

Erſ. Ve ne ſarebbe ancora,
Ma non voglio per ora
Sembrar troppo importuna al mio ſpoſino

Fab. Io tutto narrerogli, ed a momenti
Aviſata ſarete. *parte.*

Erſ. Se Fulvio corriſponde a mie premure,
Farà la ſua fortuna. Io voglio dono
Fargli di tutto il mio.
Di quelle non ſon'io miſere tanto,
Che debbano col canto
Alimentarſi, mantenerſi. Baſta,
Ei lo vedrà. Son poi
Leggiadra, ſpiritoſa,
E ſplendon mille rari pregi in noi.
Con un vezzo, con un riſo
Inamoro queſto, e quello:

Tut-

Digitized by Google

Tutto è bello nel mio viſo,
Ma più bello o in ſeno il cor:
Compatiſco, ſon pietoſa;
Ne ſo punto la ritroſa,
E quand'un ſi ſcopre amante
Nol diſpero del mio amor.

SCENA VIII.

Sigiſmondo ſolo.

CAre Mura del ben mio
Dolce meta del mio core,
Sopra l'ale del deſio
Con la ſcorta ſol d'amore
Torno a voi, colmo di ſe.
Diletta Berenice è queſto il punto,
In cui beare io ſpero
Quel, che per te m'accende
Amoroſo deſio,
Nella tua cara viſta, Idolo mio.
L'oro, che di Venezia
Riſcoſſo o già, non avrà certo il Padre;
Ma per libera farti dalle ſcene
Tutto impiegare il voglio, e poi ſpoſarti.
Vo dunque a Berenice.
Ma di ſua Caſa appunto
N'eſce il Caffei turbato: Udiam, che dice.

SCENA IX.

Tarquinio, e detto che oſſerva.

Tarq. OH feminile ingegno,
Come così in un ſubito
Facilmente ti cangi?
Diſſe bene, chi diſſe, che voi ſiete
Contrario oggetto, proprio della fede:
O miſero, e infelice, chi vi crede.

Sigiſ. (Sempre intento è coſtui
A dir male d'altrui.

L'a

L'à con le donne adeſſo.

Tarq. Mi lagno ohimè, ch'io ſteſſo
Tra il male dato ſon nel mal peggiore,
Se d'una Cantarina
Mi preſe ai lacci Amore.
Oh amor, che mi faceſti?
Render di queſta gente iniqua, e fella.
Invagito un maeſtro di Capella.

Sigiſ. (Quando dall'infelici Cantarine
Corriſpoſto non è qualche maeſtro
Son miſere, e deſerte.

Tarq. Adorai Berenice,
L'aſſiſtij, le inſegnai,
Ch'era una beſtia, e non ſapea ne meno
Aprir bocca, e l'indegna con colui;
Sola al mio arrivo in camera ſi ſerra
Fingendo la ſvenuta. Oh ingrata donna!

Sigiſ. (Che aſcolto ohimè!) Signor Maeſtro, ſono
Quì à riverirvi.

Tar. Oh Sigiſmondo, ò amico,
Voi in Bologna? Ma quando ſiete giunto?

Sigiſ. Adeſſo.

Tarq. Io mi conſolo
Di rivedervi ſano.

Sigiſ. Anch'io di voi;
Ma ſcuſatemi: Hò inteſo,
Se non errai, lagnarvi
Di Berenice.

Tarq. E non erraſte?

Sigiſ. Come?
E che mal ella à fatto? Io sò, che un tempo
Era coſtei modeſta, e ritirata
Al contrario dell'altre.

Tarq. Ed ora è fatta
Più malvagia dell'altre.

Ami-

Amico mio rendiamoci capaci,
Rara è la fedeltade ne Teatri.

Sigiſ. Ma pur di lei, che coſa ſi favella?

Tarq. Tutto il male del Mondo;
Baſta ....

Sigiſ. Che baſta? Amico, in ciò, che voi
Or mi narriate il tutto; Anzi ſappiate,
Che vi ſon anche gl' intereſſi miei.
Per quella mi partij
Da qui per Adria, e ritornai per quella
Qui per farla mia ſpoſa.

Tarq. Spoſa è adeſſo coſtei
D'altri, ma non di voi. Ridolfo ....

Sigiſ. Oh ſorte!
Di Ridolfo?

Tarq. Sì certo.

Sigiſ. Oh amico indegno!
Oh ingrata donna! oh tre fiate, e quattro
Ingratiſſimo ſeſſo!

Tarq. Odimi Sigiſmondo, io parto, e voglio
Sol dirti per mio sfogo, e tuo conſuolo
Queſto concetto ſolo.
Non ave la mia Muſica
Tante note, e battute,
Tanti ſoſpiri, e pauſe,
E bemolli è dieſii,
Quante fraudi, malizie, arti, ed inganni
Cela una Cantarina dentro i panni. *par*

SCENA X.

Sigiſmondo ſolo.

OH mio tradito amore!
Oh mio traditore!
Che riſolvo? Che fò? L'alma confuſa
Decidere non ſa. S'abborra l'empia,
E ſucceda alla fine

Con-

Digitized by Google

Contra quel core indegno,
Alla fiamma d'Amor, fiamma di ſdegno.
Non ſempre è la tempeſta
Funeſta al buon nocchiero:
Quel turbine, che pare
Si periglioſo in mare,
Speſſo leggiero, e fido
Lo porta in ſeno al nido,
E reſpirar lo fa.
Così tra le catene,
E tra martiri, e pene
La libertà acquiſtai;
Che tanto ſoſpirai
Nelle felicità.

SCENA XI.

Olimpia, Berenice.

Olim. CAra amica, non più. Se non volete,
Ch' ogni noſtro diſſegno a vuoto or (vada,
Andate all'Impreſſaro;
Ditegli pur, ch' in caſo voi non ſiete
Di poter recitar.
Ber. Darà alle ſmanie;
Tutto farà. Penſate,
Se alle parole mie vorrà acquietarſi.
Si ſiam ridotto troppo tardi, In fatti
Io compatiſco il pover'uomo: E pronto
Tutto già per la recita. Le ſpoſe
Sono eccedenti, e della ſua rovina
Un punto ſol decide.
Olim. Dunque, che far penſate?
Riſolvere convien; Da per me ſola
Nulla poſs'io. Con l'aſſiſtenza voſtra
Tutto potrem.
Ber. Ma non o cor: Al fine.....
Olim. Si vada dunque a recitar:

Ber.

Digitized by Google

Ber. Ne meno.
Olim. Ma qualche cosa s'à da far.
Ber. E' vero.
Olim. Risolvete pertanto.
Ber. Risolvere non sò.
Olim. Da quella parte
Vedete l'Impressaro. A'questa volta
Par, che voglia venir. Io mi ritiro:
Fra poco tornerò: s' ei vien, parlate,
Dite quanto fa d'uopo, e se non altro
Sposa ormai vi scoprite a Sigismondo.
Se per far ciò, voi non avete core
Vi dia coraggio, ed assistenza Amore.
Se per amor sospiri
Cara, t'assista amore:
Al core avrai la pace
Se audace il cor sarà.
Il fine à tuoi martiri
Così trovar potrai,
In altra guisa mai
Sperar non si potrà. Se per ec,

SCENA XII.

Berenice, D. Fulvio.

D. Ful. AFfè, che più non posso
Regermi in piè. Gira, rigira, in tutto
Bisogna, ch'io vi sia.
Ber. Signor Don Fulvio, a tempo ....
D. Ful. Signora Berenice mi consolo:
M'è stato detto, ch' ella
Avea patito un non sò che.
Ber. Mi venne
Un grave svenimento, che m'à tolto
Ogni vigore, ond' io
Affatto questa sera
Non posso recitar.

D. Ful.

Digitized by Google

D. *Ful.* Perchè?

Ber. Già ve lo diſſi;
Ed oltre queſto ancor, perchè ſon ſpoſa.
A momenti lo ſpoſo Sigiſmondo
Attendo da Venezia, e queſta ſera
Dev'eſſere venuto;
N'egli vorrà, che in ſcena
Io vada. Non per queſto
Danno alcun patirete:
Di tutti gl'intereſſi
Soddisfatto ſarete:
Credo già, che di ciò ſiate capace
Penſate in altro modo, e ſtate in pace.
Se mai per prova
Conoſci amore;
Pietà ti mova
Del mio dolore,
E così ſpera
Tu ancor pietà.
E degl'amanti
Comune il duolo;
Darvi a vicenda
Tra lor con ſuolo,
E l'uno all'altro
Soccorſo dà. Se ec.

SCENA XIII.

D. Fulvio, ed Olimpia che ritorna.

D. *Ful.* OHsfortunato me, che m'è accaduto
Oggi, dopo aver ſpeſo
Tanto denaro in abiti, in Pittori,
In Maeſtri, in Copiſti, ed in tant'altri,
Che mai non ſi contentano. Già ſono
Del tutto rovinato:
Oh infelice di me, me aſſaſſinato.

Olim. Signor Fulvio.

D. *Ful.*

D. *Ful.* Eh mia Signora Olimpia, in quale
Laberinto ſon io.
Olim. Che v'è di nuovo?
D. *Ful.* Berenice in ſcena
Non vuole andare queſta ſera.
Olim. Il tutto
Avea da prima inteſo. E voi fra tanto
Ditemi, che farete?
D. *Ful.* Nol ſo: ſe non ricorro
Alla giuſtizia.
Olim. Il modo è queſto affatto
Di rovinarvi.
D. *Ful.* Ah conſigliate voi
Dunqne che deggio far?
Olim. Per me direi,
Che differiſte ad altra ſera.
D. *Ful.* E come?
Se il Cartello è già fuori,
Se ſi vendono i libri,
Se i Palchetti, ed i Scagni ſon diſpoſti,
Se tutto il mio denaro
E' ſortito di Caſa. Oh che diſordine!
Che precipizio è mai? Deh cara Olimpia,
Per quella ſtima, quel riſpetto, e amore
Che per voi ſente il core
Operate per me, parlate a lei,
Ch'è la ſola cagion de mali miei.
Olim. Che poſſo dir? Sapete,
Che Berenice punto
Non bada a mie parole.
Ell'è d'umor altero,
Fantaſticha, ſtizzoſa, e ancor capace
Saria d'uſarmi un qualche ſgarbo, e all'ora
Obbligata ſarei .... Baſta: non voglio,
Ne poſſo entrar in qualche brutto imbro-
glio. D. *Ful.*

Digitized by Google

D. *Ful* Cara Olimpia pietà.
Olim. Don Fulvio in grazia
Di queſto più non mi parlate.
D. *Ful.* Almeno ....
Olim. Trovate altro ripiego.
D. *Ful.* Che il Diavolo mi porti,
Che la terra m'ingiotta,
Che mi ſoffoci il mare,
Queſta è vita da non poter durare.
Olim. Biſognava penſarvi un poco prima.
D. *Ful.* Il male è fatto: Ora penſar conviene
Al ſuo rimedio. Tutto
Per Olimpia io farei,
Ed Olimpia per me ....

SCENA XIV.

Erſina, e detti.

Erſ. (CHè ſento ò Dei!) (grato
Tutto fareſti per Olimpia? Ah in-
Queſte ſon le promeſſe?
Queſt'è l'amor, la fede,
Che mi giuraſti?
D. *Ful.* Udite.
Erſ. No, che udirti non voglio
Perfido, traditore
Il credulo mio core
Cò novelli ſpergiuri
Sò, che ingannar vorreſti;
Ma più forza non anno,
E ſcoperto ogn'inganno
A'te più non ſi crede
Anima ſenza amor, e ſenza fede.
Olim. Don Fulvio mi conſolo: Andate, andate:

Ad Erfina chiedete
Configlio, e non à me. La voftra bella
V'aſſiſterà: Queſta che v'ama tanto
Che è di voi sì geloſa .....

Erſ. Affè ch'io faccio qualche bella coſa.

Olim. Ditemi in grazia che fareſte mai?

Erſ. Più aſſai, che vi penſate

Olim. Guardate là, che impertinente.

Erſ. Èh Olimpia .....

Olim. Eh Signorina ....

Erſ. Un poco più di flemma.

Olim. Un pò più di riſpetto.

Erſ. Oh sì riſpetto a queſta Principeſſa.

Olim. Oh Principeſſa, od'altro
Io ſon donna d'onore, e ſon capace...

Erſ. Non s'infiammi cotanto,
Che perderà la voce.

Olim. Io perderò più toſto
La pazienza con te.

Erſ. Se mi ci metto
Vogliam vederla bella.

Olim. O queſto è troppo.
Oh Signor Impreſſaro,
Metteteci del voſtro.

Erſ. Oh Coſpettone
Quaſi direi .....

D. F*ul.* Quietatevi una volta,
E finitela in pace.
Che volete di più? Veder maggiori,
Di quel che ſon, le confuſioni. Ah in grazia
Non accreſcete torbidi vi prego;
Abbiate convenienza, o almen riguardo
All'intereſſe mio. Signora Olimpia,
Signora Erſina .....

Erſ. Il Diavolo vi porti,

An-

Digitized by Google

Andate alla mal'ora,
Nulla di voi mi preme
Bell'Impreſſaro di .... Già m'intendete
D. *Ful.* Erſina per pietà, che mai direte?
Erſ. Dirò, che un empio ſei,
Che non ai fè, che non conoſci i Dei;
Dirò che non ſi trova
Alma di te più ſcelerata al Mondo;
Dirò, che nel profondo
Furia non v'è, che ſia di te peggiore,
Dirò che un traditore,
Qual ſei tu, per l'addietro
Mai non vi fù, ne vi ſarà da poi;
Che ſon gl' inganni, i tradimenti tuoi
Degni di mortal pena,
Che queſta à te deſtina,
La diſperata, e la tradita Erſina.
Olim. Si pnò ſentir di peggio. Udite, udite,
Se non par, ch'ella reciti una Scena
Della Didone abbandonata.
Erſ. Oh queſto,
Soffrire non ſi può.
D. *Ful.* Tacete, ohimè, tacete
Olim. Della voſtra arroganza
Erſ. Del voſtro ardir
a 2. Il fio ne pagherete
Olim. Vò vendetta: Un tale affronto,
Nò non ſoffro in verità.
Erſ. A momenti aſpetta, aſpetta
L'ira mia quel che farà.
D. *Ful.* Deh ſentite, deh tacete
Vel dimando in carità.
Olim. Vanne vanne non t'aſcolto.
Erſ. Taci, taci, tu ſei ſtolto,
D. *Ful.* Oh che imbroglio maledetto.

Olim. Già m'intendi
Erf. Già l'o detto
D. *Ful.* Via cervello, via giudizio
Olim. *Erf.* a 2. Vada tutto al precipizio.
D. *Ful.* Mi volete rovinar.
Erf. *Olim.* a 2. Io mi voglio vendicar.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Camere.

Olimpia, *Ridolfo*.

Olim. RIdolfo, io più non rego. Il mio de-
(coro;
Il carattere mio reſta di molto
Con ciò pregiudicato:
Non ò giammai provato
Un diſpiacere egual. Non ſono avezza
A' trattar con coſtoro;
Che nate per lo più trà il baſſo volgo,
Tra la minuta plebe,
Perchè fanno ogni tratto in ſu le ſcene
Da Principeſſe, da Regine, un aria
Si danno così altera,
Che ſoffrir non ſi poſſono. Tu ſai,
Qual'io mi ſia, ſol per cercar l'amante,
Fingo la Canterina,
Ma la ſuperba Erſina,
Che la preſe con me, vò me la paghi.

Rid. Le ſtravaganze di colei pur troppo
Note mi ſon: Superba
Più di coſtei, più pretendente al Mondo
Non credo, che ſi trovi, ad ogni iſtante
Racconta de miracoli, ſi finge
In ogni luogo ricercata, e quando
Ella non v'entri, ogni più bella, e buona
Compagnia nulla val.

Olim. E pur ſappiamo,
Che per farla cantar di là da Monti,
Un certo ſuo galante Ganimede
Regalò l'Impreſſaro,

Digitized by Google

Rid. Egl'è pur vero,
Ma laſciam queſte coſe. A' caſi noſtri
Meglio dunque ſi penſi.
Olim. Eſſer tua cura
Dovrà Lelio trovar.
Rid. Ma tanta pena,
Che per Lelio dimoſtri
M'ingeloſiſce.
Olim. Un virtuoſo affetto
Eſſer non deè cagion d'empio ſoſpetto.
Ridolfo, ſe tu brami
Far coſa, che mi piaccia, in ogni conto
Vò notizia di Lelio per tutt'oggi.
Rid. Olimpia, acciò tu veda, (ſeno,
Di qual tempra è l'amor, che m'arde il
Il mio piacer alla tua pace io ſveno.
Troppo comandi, ingratà;
Piacerti non dovrei:
Ma troppo innamorata
E l'alma mia di te.
Tu vedi, che già ſei
L'arbitra del cor mio,
E pur adopri oh Dio!
Tal tirannia con me. Troppo ec.

SCENA II.

Olimpia.

Miſera me, conoſco,
Che altrui fuor, che al mio Fato
Soccorrermi non lice;
Mi fè la ſorte mia troppo infelice.
Tra l'affetto, e tra la fede,
Tra l'antico, e nuovo amore
Più non ſpero al mio dolore,
Ne conforto, nè mercè.
Da un tiranno luſingiero

In-

Digitized by Google

Ingannata, abbandonata
Tra li nembi, il tuono, il vento;
Mi ricolmo di spavento,
Ne so, dove volga il piè. Tra ec.

SCENA III.

Erfina, Tarquinio.

Erf. NOn me ne dite più: Non usa Erfina
Ingiurie a tolerar.
Tarq. Fattemi grazia,
Ascoltatemi un poco.
Erf. Un'altra volta
Già vi dissi, che il tempo
Perdete inutilmente.
Tarq. E l'Impresario?
Erf. E l'Impresario è indegno
D'aver una mia pari in compagnia:
Chi crede mai, ch'io sia?
Forse alcuna di quelle
Povere meschinelle,
Che a prattical è solito?
Tarq. Ma cosa
Volete, ch'egli faccia?
Erf. Voglio sodisfazione, e tanto basti.
Tarq. Io credo, che sia pronto
A far tutto per voi.
Erf. Se fosse Olimpia
Dar si potrebbe.
Tarq. Un atto di creanza,
Di civiltà....
Erf. D'amore
Meglio direste. E che? Credete forse,
Che tutto non si sappia? Ogni momento
In Casa di Madama egli si trova;
Si spende, si regalla, e si procura
Far tutto per colei.

Digitized by Google

Tarq. Che ſpenda, che regalli,
E' queſto un impoſſibile. Può darſi,
Ch'egli molto prometta,
Ma le promeſſe a' noſtri dì non fanno
Breccia nel cuor delle Virtuoſe. Fatti
Vogliono tutte, e non parole.
Erſ. Or ſia,
Come voi la volete, ad ogni modo
Sempre Fulvio è un ingrato,
Sempre Olimpia m'offeſe, e voglio....
Tarq. Appunto
Fulvio qua vien.
Erſ. Nol vo veder: Addio
Tarq. Deh fermatevi un poco, e l'aſcoltate.
Erſ. Traditor! ... Vo partir.
Tarq. Ah no: reſtate.

SCENA IV.

Fabio, D. *Fulvio e detti.*

Fab. ECco l'amica, ſimular conviene
D. *Ful.* Che le dirò?
Erſ. Maeſtro!
Tarq. Eh mia Signora
Chiamate?
Erſ. Sì: chi è la?
Tarq. V'è l'Impreſario
Con il Copiſta.
Fab. Avanti
La ſaluti.
D. *Ful.* Addio, Signora Erſina
Erſ. Eh Tarquinio, ſentite
Tarq. Son a voſtri comandi.
Fab. Lei replici il ſaluto.
D. *Ful.* Signora mia vi reveriſco.
Erſ. Oh quanto
Obligata vi ſon.

Tarq.

Digitized by Google

Tarq. A voſtro grado
Diſpor di me potete.
D. *Ful.* Bei complimenti!
Fab. In ver.
Erſ. Caffei ſedete.
Tarq. Ma il Signor Fulvio....
Erſ. Ei vada alla mal'ora:
A me, che importa di coſtui?
Fab. Si vede
Che veramente l'ama.
D. *Ful.* Oh che pazienza!
Fab. Biſogna averla, e ſopportar di peggio,
Se ſi vuol fare l'Impreſaro.
Erſ. Oh Dio!
Tarq. Che v'è?
D. *Ful.* Che vi ſentite?
Erſ. Eh nulla, nulla
Languidezza di ſtomacho.
D. *Ful.* Se poſſo....
Erſ. Andar potreſte dalla voſtra cara
Dilettiſſima Olimpia.
D. *Ful.* Ingiuſtamente
Voi vi fatte il piacer di tormentarmi
Tarq. (Così va bene.)
Fab. (Oh bravo!)
Erſ. Di tormentarvi ingiuſtamente? Ah inde- (gno!
Tarq. (E' fatto il colpo.)
Fab. (E accomodata.)
D. *Ful.* Udite....
Erſ. Ma in colei, che vi piace?
Coſa vi ritrovate,
Che ſia degna d'amore?
La grazia, il garbo, il portamento, il volto?
Nulla, nulla di ciò. Forſe il ſuo canto?
Quanti diffetti, ell'abbia,

Lascio dirlo al Maestro.

Tarq. Non intonar, ne andar a tempo, adesso
Scusatemi, o Signora,
Non si stima diffetto.
Basta dir un passaggio di tre righe,
O far una cadenza
Più lunga ancor del primo ritornello
Col prender però fiato due, o tre volte,
Due sì viva un è viva, spaventoso.

D. *Ful.* Egli è vero pur troppo, e noi pagiamo
A' prezzi anche eccedenti,
I vizj per virtù.

Erf. Ma voi per altro
Ne siete adorator.

D. *Ful.* Nò, cara Ersina,
Amo voi sola, e per voi sola io moro.
Voi siete il mio tesoro,
L'erario mio, la mia speranza.

Erf. Il credo?
Che ne dite, o Caffei? Fabio che dici?

Tarq. Egli v'ama da vero.

Fab. Anzi l'adora.

D. *Ful.* Sì che v'adoro, o care,
Dolcissime pupille;
Sì che mi struggo al vostro
Cocentissimo ardore,
Sì che nel seno il core
Abbruggiando sospira,
Sì, che smania, e delira; (A lei
Sì... Nò... Ma... Che?... Voi m'intendete?
Dite quel che non dico, e dir vorrei.

Erf. Basta, basta non più. Se ben lo sdegno
Folgorarti dovrebbe, e condannarti
Ad aspra amaritudine
Un non so che d'insolito, e possente

Mi

Mi cangia a tuo favor in dolcitudine
Quindi pegno di pace
La man io ſtendo a un riſpettoſo baccio;
Poſcia . . . . . .
Al . . . . . .
Caro laccio, ah tu per ſempre
Stringi il cor del mio diletto;
Per te mai non cangi affetto,
Sia fedel ogn'or per te.
All'amor, che per lui ſento
Corriſponda un pari amore,
Ed apprenda dal mio core
A ſerbarmi la ſua fè. Caro ec.

SCENA V.

D. *Fulvio*, *Tarquinio*, *Fabio*.

D. *Ful.* TArquinio, Fabio, che ne dite voi?
Si può perdere il tempo
Con profitto minor? Il giorno paſſa.
S'avicina la ſera,
S'a da provar la Sinfonia, vi ſono
Molt'altre coſe ancor da accomodarſi,
E ſi tratta d'amor con una pazza,
Che non a punto di buon ſenno, e ch'odio,
Quanto odiarſi può mai.

Fab. E pur Signore,
Queſta potrebbe far la ſua Fortuna.

Tarq. Ella a le doppie,
E con facilità fariano voſtre.

D. *Ful.* Cento Scudi le o chieſto, ed ora appunto
Ero venuto a prenderli. Ma udiſte,
Se vi fu modo di parlar?

Tarq. Andate
Nella camera ſua. Chi ſa? Fingete,
Come già cominciaſte. Ella vuol eſſere
Burlata a tutt'andar dunque ſi burli.

Digitized by Google

D. *Ful.* La burlerò, già che lo vuole. Intanto
Permettete Maestro. Avea da dirvi
Un non so, che.

Tarq. Parlate.

D. *Ful.* Intesi l'aria
Del Soprano....

Tarq. Capisco:
Avete ben ragione:
Ma cosa si può far? Non son contenti
I virtuosi dell'arie,
Quando almen non ne sia
Alcuna di bravura
Ripiena di passaggi, e gargarismi.
Bisogna soddisfarli.

D. *Ful.* Lasciate, che vel dica,
E soffritelo in pace;
Un' aria di tal forte a me non piace.
Incomincia il ritornello
Zuru zuru zuru zuru
Dura un ora; e l'aria poi
Siegue, e senti un'o a ... a o...
N'a fine più
Torna, replica un o.a.h.i.
Questo è un modo di seccar.
Qualche volta, chi la canta
Non a fiato, e tra li denti
Se la dice, e non la senti
E per forza tu per quante
Note ai scritto, tante ingiurie
L'avrai contro a scaricar.

SCENA VI.

Fabio, *Tarquinio*.

Tarq. TOrniamo a noi: Certo Don Fulvio è (matto
A ricusar colei.

Fab. Matto al sicuro.

Lo

Lo fa perch'è invagito
D'Olimpia, e quello il pela.

Tarq. Oh barbagiani!
E che ne ſpera mai da queſta razza?

Fab. Vuol andar in rovina.

Tarq. Ed al ſicuro,
Che ci anderà. Però adeſſo al concerto,
Che s'à da fare della Sinfonia,
Di torgli vò veder tal freneſia.

Fab. Nulla farete.

Tarq. E pur lo ſpero ancora.
Se ſapeſſero forſe
I moderni impreſſari,
I Poeti, i Maeſtri
Qual brutto pregiudicio,
Cagioni loro il far gl' innamorati
Sariano più prudenti, e moderati.
Povero il Cicisbeo,
Che con le Cantarine
Vuol fare il Caſcamorto,
Spende denari à furia,
Ma al fin s'avede poi
Nel far de conti ſuoi,
Che diſperato, e miſero
Tutto perdendo và.
Ne queſte ſono favole.
E verità provata
Sì vede alla giornata,
E pure ogn' un lo sà! Povero ec.

SCENA VII.

Fabio ſolo.

CHe mala lingua è queſto Sier Tarquinio
Egli è Maeſtro, e campa ne'Teatri,
Non dovrebbe dir male
Tanto degl' Impreſſari, e Cantarine.

Digitized by Google

Ma che? Non v'è rimedio.
E' questo veramente
Diffetto universale di tal gente.
Ogni maestro di Capella
Và da questa, và da quella
Vuol à forza far l'amante,
Sempre prende, e non vuol dare,
Poi lo senti criticare
Se a suo modo ella non fà.
Quante cose, e tutte vere
Vorrei dir del fatto loro,
Ma non vuole il mio decoro,
E non voglio esser chiamato
Mala lingua in verità. Ogni ec.

SCENA VIII.

Berenice, e Sigismondo.

Ber. O' Caro Sigismondo, (giungi.
Tanto da me bramato à tempo
Sai ....

Sigis. Sò tutto, malvagia
Stupisco ben, che baldanzosa tanto
A' me vieni, e favelli.

Ber. Ma in che mancai? E quale
Fu il tradimento mio?

Sigis. Già che mi tenti ancora,
Affinchè più non abbi
Scusa al tuo fallo, sono
Contento rinfacciarti
Quel che pur troppo sai. Perfida, dimmi,
Qual fè tu mi serbasti,
Già che amar non sdegnasti
Il tuo novello amante, il falso amico,
Ch'è quel, che fa maggior il tuo delitto.

Ber. E chi?

Sigis. Chi? Ridolfo. Tu arrossisci,

E

E impallidiſci aſſieme
Come, pur troppo il tuo
Silenzio ora t'accuſa!

Ber. Ohimè! Che dici?
Non ſei ....

Sigiſ. Non ſon l'iſteſſo,
Qual fui ſin or, ſchernito, ed ingannato
Da te, dalle tue frodi. All'empio aſpetto
Di tanto tradimento,
Al nuovo cangiamento
Del tuo perfido cor, cangiato ò anch'io
Mercè agl'inganni tuoi voglia, e deſio:
Laſcio d'amar l'infida,
Che è indegna del mio cor:
Mi coſta troppe lacrime
Sin or la fedeltà.
Già t'adorai fedele,
Per te più tal non ſono:
Altra più fida il dono
Dell'amor mio godrà. Laſcio ec.

SCENA IX.

Berenice ſola.

E Che? debbo ſmarrirmi
Per queſto? Nò. Il mio bene
O volle ſcherzar meco,
O' da qualche maledico udì forſe
Di me coſe non vere. Frà gl'amanti
Son facili, li ſdegni,
E facili le paci. Io mi luſingo.
Di renderlo placato.
Schernito, abbandonato
In tale eſtremo, ò Amore,
Deh non laſciar un innocente core.
Se tu mi vuoi felice,
Amor, tu far lo puoi.

Tem-

Digitized by Google

Tempra gli ſdegni tuoi
Abbi pietà di me.
Benchè mi ſia crudele
Il caro amato oggetto,
Io ſono a lui fedele,
E ſerba l'alma in petto
Amor coſtanza, e fè.

SCENA X.

Sigiſmondo, Ridolfo.

Sigiſ. DUnque per Berenice
Non ſente amor Ridolfo?
Rid. Io già tel diſſi
Tradito non avrei sì caro amico:
Amo altro oggetto. Olimpia
La Turineſe .....
Sigiſ. Olimpia?
Rid. Certo, e adeſſo
L'attendo qui per concertar con lei
Alcune coſe intorno a noſtri affari.
Sigiſ. (Ohimè, queſta è colei, ch'un tempo
In Torino, col nome (amai
Di Lelio Gigli, e poi
Per altro amor laſciai.
Un non sò che mi ſento
Rinaſcere nel petto,
Che par ſcintilla dell'antico affetto)
Rid. Ed eccola, che viene;
Guardala amico, e dimmi
S'è vaga.
Sigiſ. Oh Dio! più non v'è dubio. E' deſſa.

SCENA XI.

Olimpia, e detti.

Olim. RIdolfo;
Rid. Cara Olimpia, ecco l'amico,
Che d'Adria s'attendea. Tutto à ſeconda

Sen

Sen và noſtro diſſegno.

Olim. Oh Dei, che vedo? Lelio?
Lelio, ed è ver, che ti rivegga?

Sigiſ. Olimpia?

Rid. Che avvenimento è queſto?
E' Lelio, Sigiſmondo?

Sigiſ. Olimpia! O ſorte!
E chi creduto avria di rivederti
In Bologna?

Olim. Qui venni
A cantar, come forſe
Narrato à te già fù; ma più il deſio
Mi ſpinſe di vederti, Idolo mio.

Rid. Che aſcolto? averti Olimpia ....

Sigiſ. Sò quel, che dir vorreſti.
Io lo dirò: Sappi che un'altra fiamma
Accendeva il mio core, (amo,
Ma infedele al mio amore or più non l'
E ſol d'Olimpia i dolci effetti io bramo.

Rid. Tu che riſpondi?

Olim. Io venni
Di lui cercando, e vuoi,
Che cari non mi ſien gli affetti ſuoi?

Rid. Dunque reſt'io ſchernito
Dall'amante, e l'amico?

Sigiſ. Non sò che dir.

Olim. Non sò che farti.

Rid. Ingrata.
Infedel. Vendicarmi
Saprò di voi. Reſtate pur: Addio.
Qual fiera pena, qual tormẽto è il mio *par.*

SCENA XII.

Sigiſmondo, Olimpia.

Sigiſ. MI ſpiace di Ridolfo.

Olim. A' lui giammai.

Il mio amor non giurai. Tu ben giurasti
Ad altra donna affetto.

Sigif. Sol per Olimpia arde il mio cor nel petto.

Olim. Lo crederò, perchè così mi piace,
Perchè così mi giova.
Per altro ò caro Lelio avrei ben mille
Motivi da temer. Da me lontano
Tu fosti un lustro intero. Il tuo ritorno
Da te promesso s' attendeva, e pure
Ne ritornasti, ne si seppe mai
Nuova di te. La Patria
Per trovarti abbandono,
In Bologna mi porto, e non vi sei.
Chiedo di Lelio. Alcun non sà, chi sia,
Con altro nome lo ritrovo, e il Cielo
Sà però con qual cor.

Sigif. Si, con un core,
Ch' arde per te del più cocente ardore.

Olim. Tu così mi consoli, e più non reggo
Della gioja all' eccesso;
Pr. . . ; . . . .
Prendi, ò caro, in quest' amplesso
Un bel pegno di mia fè.

Sigif. Non conosco più me stesso
Idol mio vicino à te.

Olim. Oh qual gioia in questo seno!

Sigif. Dal piacer io vengo meno,
Mia diletta.

Olim. Son costretta
Per dolcezza à sospirar.

a 2. Bel piacer egli è d'un core
Egual fede, egual amore,
Quando s'ama ritrovar.
Prendi ec.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIII.

Sala preparata per la prova: Sedie, Tavolino con Cembalo. Erſina, D. Fulvio, Tarquinio.

D. Ful. SOno tutti invitati all' ore ſedici,
E ſono ormai diec' otto,
Ne ſi vedono ancor.

Erſ. Eh Sonatori!
Penſatela ſaranno à divertirſi
Forſe in qualche bottega di Caffè,
A' dir mal della Muſica, del libro,
E de virtuoſi. L'altra ſera appunto
Colui, che ſuona il quinto de ſecondi
Unito ad altri ancora,
Ci faceva un veſtito à meraviglia.

Tarq. Non è ſolo coſtui: De primi il ſeſto,
Che fece tanto chiaſſo per il poſto,
Ed una non ne ſuona,
La ſonava pur ben contra di noi.
Oh ſe ſapeſte .... Mi vergogno à dirlo.

Erſ. E i maledetti Contrabaſſi? Avete
Mai ſentito di peggio? E pur coſtoro
Che non ſanno i principj, e che sì male
Andar fanno la Muſica, e i cantanti,
Come ſuonano appunto
Cosi ancor la diſcorrono.

D. Ful. E quei corni,
Quei corni indiavolati! Andar potriano
A' ſonar, quando cena il gran Demonio
E non in un Teatro.

Tarq. In ſomma tutto
A' modo di coſtoro
Tutto è cattivo, e male
La dicono di tutto.

D. Ful. M' immagino. Conoſco mille prove
L'in-

Digitized by Google

L'indiſcretezza di coſtoro; Ma un giorno
Forſe la pagheranno.
Erſ. E alcun non viene.
D. *Ful.* E ſi deve provar la Sinfonìa
E l'arie ancor de balli.
Tarq. A' Ballerini
Poco ciò preme. Anno piacer, che male,
Vada, l'Orcheſtra: Se in rovina vanno
Li balli, ecco il motivo. I ſonatori
Col ſonarli alla peggio,
Ghe l'an precipitati; e pur coſtoro,
Che pagate ſi cari,
Del precipitio voſtro
Saran forſe cagion.
Erſ. Dite Maeſtro,
Giachè ſoli noi ſiamo
Quell'aria nuova ripaſſar vorrei.
Tarq. Come v'aggrada.
Erſ. Fulvio!
D. *Ful.* Eccomi.
Erſ. Quando
La canterò; vi voglio nel Palchetto.
La dirò verſo voi, girerò a tempo
Gl'occhi, la teſta, allargerò le braccia,
La canterò co' piedi, e con le mani;
Ma avertite, che voglio replicarla.
E ſe altro non vi foſſe,
La ſervitù di Caſa
Tutta fatte venir. Già le Comparſe
Gl'Operari di Scena,
Quelli de' Scagni, e quei del Bottegino
Son portati per me; ſe non credeſſi
Di darvi geloſia,
Direi, ch'anche il Soprano, ed il Pittore
Di batter mi faranno il ſommo onore.

D. *Fulv.*

Digitized by Google

D. Ful. Servitevi, Madama.
Erſ. Eh non m'amate.
Tarq. Quando volete.
Erſ. Sì: Via cominciate.
Tarq. A voi.
Tarquinio va al Cembalo, e ſona il ritornello
Erſ. Quell'armellino
Pria di macchiare....
D. Ful. Eh maeſtro, eh Signora....
Erſ. Laſciatemi provar alla malora.
Pria di macchiare
La biancha ſpoglia....
D. Ful. Eh fermate: Sentite....
Tarq. Ma coſpetto di....
Erſ. E ancor non la finite?
Tarq. Da brava ſeguitate
Soffre incontrare
O lacci, o morte....
D. Ful. Un laccio, che v'appichi.
Tarq. A capo, a capo.
Quell'armellino
Pria di macchiare....
D. Ful. Io non poſſo più ſtare.
Oh Coſpetto di Bacco.
Erſ. Ma che diavolo avete?
Tarq. Coſa mai pretendete?
D. Ful. E' queſta l'aria nuova?
Tarq. Anzi noviſſima.
Erſ. Si Signor;
Tarq. Signor sì.
D. Ful. Vecchia vecchiſſima,
Del cinquecento ſi cantava.
Tarq. E bene
Si ritorni a cantar del ſettecento:
Non ſarà nuova ancor?

Digitized by Google

D. Ful. Oh poveretto me!
Con chi mai m'o intricato?
Tarq. Intricato io di voi ſon peggio aſſai.
Erſ. Ma Don Fulvio, Tarquinio....
D. Ful. Eh laſciatemi ſtar.
Tarq. Senza ragione....
Erſ. Deh ſentite.
Tarq. Oh che ſciocco!
D. Ful. Oh che minchione.

SCENA XIV.

Fabio, e detti.

Fab. ECco, Signor, copiata
La nuova Sinfonia.
Vengono già li Sonatori.
D. Ful. Ohibò,
Queſta già non ſi ſuona:
Non voglio più provarla.
Tarq. Come a dir?
Erſ. E perchè?
D. Ful. Dammela: io voglio
Farla veder d'altri Maeſtri.
Erſ. In fatti
Non è fuor di ragione.
Tarq. Oh coſpetto del quaſi che nol diſſi,
In mano ad altri Maſtri
La robba mia? Nò Signorina, nò:
Nò mio Padron: oibò.
Erſ. Non ſi riſcaldi, che ſarà di sì.
D. Ful. Signor sì, Signor sì.
Tarq. Guardate la, che grande impertinenza!
Erſ. E pur vi vuol, patienza.
Tarq. Coſa ci entrate voi,
Povera ignorantella?

Fab.

Digitized by Google

Fab. (Or si è attaccata.)
Erf. Con chi credi parlar bestia malnata?
D. *Ful.* O che caldo!
Tarq. O che foco!
Erf. Vi mancheria pur poco,
Che non guastassi quel Toppè, Mercante
Di Vecchi Originali:
Tarq. Non son di questi tali:
Son Maestro d'onore, e son capace...
D. *Ful.* Io la voglio così dattevi pace.
Oh che rabia! Oh che tormento!
A crepar io già mi sento.
Erf. Via mandatelo al malanno
E' cagion del vostro danno.
Tarq. La volete veder bella
Imprudente, ignorantella.
Fab. Deh tacete, deh fermate;
La malora voi cercate.
Erf. Tu che c'entri, tu che vuoi?
D. *Ful.* Vanne a far i fatti tuoi.
Tarq. V'è che viso d'impresaro!
Erf. V'è che Mastro di Capella!
D. *Ful.* Tu componi col robbar.
Tarq. Fai l'impresa per campar.
D: *Ful.* Via chiamatemi un notaro
Voglio a tutti protestar.
Erf. Dalla rabia
D. *Ful.* Dallo sdegno
Tarq. Dalla bile
Fab. Dalle risa
a 4 Io mi sento già crepar.

Fine Dell' Atto Secondo.

AT-

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tarquinio, Fabio per mano del ſuddetto.

Tarq. MA coſpetto di Bacco,
Non ſoffrirò tale inſolenza.
Fab. Al Fine
Che vi diſſe Don Fulvio?
Tarq. Ei m'à trattato .....
A dirlo mi vergogno, e mi ſi accende
Maggiormente la colera.
Fab. Ma poi .....
Tarq. Ma poi non voglio più ſapere. Vada,
Vada tutto in rovina, in precipizio
Fab. Eh Signore giudizio .....
Tarq. Vanne tu pur .....
Fab. Sentite ....
Tarq. Che vuoi che aſcolti? O' troppo
Anche udito ſin qui. Simile affronto
Dovrò ſoffrir? Ah Fabio
Non ſono avezzo à queſte coſe. Intendo
Senz'altro vendicarmi. Io ſtato ſono
Ne' maggiori Teatri dell' Europa,
O' ſcritto per i primi
Virtuoſi d' oggi giorno
O' ſervito Impreſſari
Che avean titoli illuſtri,
Nobiltà di Caſato, e ricchi fondi,
Ne mai, ne mai .... Mà così và. Mercante
Di Vecchi Originali ad' un Tarquinio?
Aſinaccia inſolente.
Il Toppè ..... Temeraria, impertinente.
Fab. Queſto affè ch' egli è troppo.
Tarq. E vuoi ch' il ſoffra?

Nol

Nol ſoffrirò: troppo mi punſe. L'ira
Sento già che mi rode,
Mi lacera la bile. In ſimil guiſa
Dir mal della mia Muſica? Non ſono
Di quei che mi ſuppone.
Gli renderò ragione
Del mio compor, del mio operar. Potevo
Trattar meglio ſin quì? Ma queſta volta
Saprò ben ſodisfarmi.

Fab. Non più, che tal diſcordia
Eſſer potria cagion del comun danno:
Alle parole mie già l'Impreſaro
Si è ſincerato, e vuole
Che ſi ſoni la nuova Sinfonia
Come ſtà. Per Erſina
La penſeren da poi

Tarq. L'o già penſata
L'Impreſaro intanto
Mi dia la rata che mi deve a conto
Del mio Onorario

Fab. L'averete

Tarq. Erſina
Che tanto la pretende, e che ignorante
E più d'ogn'altra, s'avedrà fra poco
Come per lei debba finir il gioco.
Queſta volta me l'a fatta
La ſguaiata ignorantella,
Meſchinella!
S'avedrà con ſuo roſſore
Qual dolore
Perciò un giorno proverà.
Vò cacciarli dentro gli occhi
Una riſma di bemolli,
Dieci righe di Dieſii,
Che confuſa, che ſmarrita
Preſto ancor ſi renderà.

Digitized by Google

SCENA II.

Fabio, poi D. Fulvio.

Fab. QUesti maestri an certe Idee stravolte
Che à toglierle di testa bisogno
Il bello, il buon.
D. Ful. Eh Fabio
La Signora Ersina
M' à dati già li cento Scudi.
Fab. Hò tutto
Il piacere per voi. Vedete quanto
Obligato le siete
Se voi la prenderete
Per vostra moglie, avanti questa sera....
D. Ful. Mi scieglerei più tosto una galera.

SCENA III.

Olimpia Sigismondo, e detti poi Ridolfo Ed Ersina da due parti che osservano.

Olim. CHe pensi Sigismondo?
Sig. Ai mali estremi, estremi
Sono i rimedi ancora. All' Impresaro
Parlar dobbiam apertamente.
Rid. (Oh Stelle!
A tempo giunsi.)
D. Ful. Oh mia Signora Olimpia.
Sig. Diteli in due parole
Che non potete recitar, essendo
Già sposa mia.
Olim. Si accosti
A' me signor Don Fulvio.
Ers. Nò nò m' accost' io
Favelli a me, chi vuole
Favellar a Don Fulvio.
D. Ful. Sì sì parlate
Alla Procuratrice.
Olim. Ma se devi a Don Fulvio

Fa-

Favellar.
Erſi. Volgi il guardo in quella parte
O Baroncello o ch'io.....
D. Ful. Son cieco affatto.
Olim. S'accoſti.
D. Ful. M'accoſto? o non m'accoſto!
Olim. Preſto.
Sigiſ. Che più indugiate!
D. Ful. Si fa, o non ſi fa!
Erſi. Vi o detto nò, o volete.....
Rid. Ma quando vi comanda
La voſtra Cicisbea
Replicar non dovete.
Sigiſ. Che entrate in queſto voi? Don Fulvio
Erſi. Don Fulvio e ſordo. (udite.
D. Ful. E'ſordo sì Signore.
Olim. Ma queſta è una, sfacciata
Mala creanza non voler perſona
Che ſupplicar vi vuole.
D. Ful. Ma Erſina
Voi trattar mi farete.....
Erſ. (Orsù l' aſcolta,
Ma averti non guardarla, che altrimenti
V'è queſto ſtile.)
D. Ful. Cancaro!
Sigiſ. Tu devi
Udir qui toſto la Signora Olimpia
E compiacerla, in altro caſo ſei
Fabbro della tua morte.
D. *Ful.* Diavolo.
Ridol. Senti a lei
Ma non far quel, che vuole
Altrimenti da me ſarai ucciſo
Pria, che tramonti il Sole.
D. *Ful.* Vi reſt'altro da dir.

Erſi.

Digitized by Google

Erf. Io credere voglio
Che m'abbiate capita
D. Ful. E di che modo!
Sigif. Più ſiamo inteſi.
D. Ful. Certo.
Rid. Io di vantaggio
Non mi ſpiego.
D. Ful. Lei
S'è ſpiegato abbaſtanza
(Oh povero Don Fulvio)
Olim. Quando...
D. Ful. Adeſſo...
Erf. Ah indegno, ah ſcelerato
Ah traditor!
D. Ful. Ch'è ſtato?
Tanto ben, tanto ben, che la guardaſſe
Or ora vederete
Che vi ſuccederà. *parte.*
Olim. Meglio è partir: non parmi
Tempo opportuno a favellar di queſto.
Olimpia Sig. partono.
Sigif. Dici bene
Rid. Già partono
Parto anch'io per ſpiare
Ciò, che da lor ſi ordiſce *parte.*
D. Ful. E così ſignora Olimpia
Comandate... Dov'è? Signor Ridolfo..
E ſparito... A lei dunque
O Signor Sigiſmondo.. E'andato in fumo
Così, così mi laſciano! Oh Coſpetto..
Eh fermate, eh ſentite...
Tornate a me venite... Ah dove ſono...
Verrò io... sì... Comandate...

SCE-

Digitized by Google

SCENA IV.

Erſina, e detto.

Erſ. E Chi a da comandare?
Io comando, che poſſo, devo, e vo-
Ma tu traditoraccio (glio
Me l'avrai da pagare.
D. Ful. Signora, che direte?
Per pietà mi laſciate
Di più non tormentate un pover' uomo
Che nulla fece.
Erſ. Nulla eh!
Come nulla ai tu fatto?
Nulla ti par che ſia
Far tanti affronti ad una pari mia!
Vedrai chi ſon, vedrai
Quello che far pretendo:
Penſaci, e ſe t'offendo,
Non ti lagnar di me.
Vò vendicar l'offeſa,
Vò fulminarti, o indegno;
Di giuſto attroce ſdegno
Acceſo o il cor per te.

SCENA V.

Don Fulvio.

QUeſt' altra affè che vi mancava an-
Con le ſue geloſie (cora
Per vi è più tormentarmi. Oh maledetta
Mia fortuna! Oh funeſto, oh di fatale
Cagion del mio diſturbo, e del mio male.

par. SCE-

Digitized by Google

SCENA VI.

Olimpia Sigismondo poi Berenice che osserva.

Olim. ADunque Sigismondo, questa sera
Saren fuor di Bologna.

Beren. Ohime, che sento!
Pur troppo lo temei.

Olim. Altro riparo
All'imminente prossima rovina
Non vedo.

Sigis. Appena tramontato il Sole
A prenderti verrò.

Beren. (Il tutto inteſi
Vo ad avisar Ridolfo.) *parte*

Sigis. Anima mia
Da te dipendo.

Olim. Io voglio
Ogni passata aria
Conpensarò mio ben con nuova giogia.
Deh lascia l'affanno
Consola il dolore,
Fedele il tuo core
Felice sarà.
Succede alle pene
Più grato il contento
E dopo il tormento
La pace si dà. Deh ec.

SCENA VII.

Sigismondo.

AH che non è felice
Tanto il mio cor, quanto lo mostra
Il mio ridente aspetto; (in fronte
Amo Olimpia nol niego
Ma ohime, che a mio dispetto
L'abbandonata Berenice ancora
L'anima sbigottita

Meco

Digitized by Google

Meco a ragion ſdegnata oggi mi addita.
Fra tanti penſieri
Confuſa queſt' alma
Perduta à la calma
Riſſolver non ſa.
La fede, l'amore
Combattono il core,
Ne ſo qual di queſti
Al fin vincerà. Fra ec.

SCENA VIII.

Fabio D. Fulvio.

Fab. SEntite Signor Fulvio....
D. *Ful.* Che vuoi Fabio, che aſcolti?
Fab. Vi ſon de nuovi guai.
D. *Ful.* Cadeſſe il Mondo,
Rovinaſſe il Teatro,
Andaſſero in malora.....
Fab. Già Olimpia ſe n'è gita!
D. *Ful.* Dunque Olimpia e fuggita!
Fab. Con Sigiſmondo.
D. *Ful.* E dove! Ah Fabio... parla...
Dimmi dove è! Coſa farem!
Fab. Faremo
L'Opera ſenza lei. La prima volta
Queſta già non ſarà; che anche mancando
Due parti non oſtante
L'Opera ſi ſia fatta. Andar conviene
E il Poeta cercar.
D. *Ful.* Ma dove mai
Ricercar di coſtui!
Fab. Sarà ſtudiando
Forſe per l'altro libro.
D. *Ful.* Avreſti detto
Meglio giocando o a perdere il ſuo tempo
Dietro qualche ragazza,

Che

Che per venir all'Opera con lui
Senza pagar, già lo minchiona.

Fab. E vero
Lo viddi anche ieri ſera...

D. Ful. Oh quanto è pazzo!
Ma ſe tale non foſſe
Non farebbe il Poeta. Intanto, o Fabio,
Si cerchi. In caſa forſe
Sarà d'alcuna delle Cantarine.

Fab. Ma già viene il Maeſtro

D. Ful. Venite pur Signor Caffei.

SCENA IX.

Tarquino, e detti.

Tarq. SAprete,
Signor Don Fulvio li fracaſſi?

D. Ful. Il tutto
Già ſo ſe n'è fuggita Olimpia
Con Sigiſmondo.

Tarq. Peggio

D. Ful. Come peggio

Tarq. Se n'è fuggita Berenice ancora
Inſieme con Ridolfo.

D. Ful. Oh diſgrazia oh perfidia!

Fab. Adeſſo nò, che non v'è più rimedio.

SCENA X.

Erſina, e detti.

Erſ. EBen Signor mio caro,
Così ſi tratta eh! Vò che ſappiate,
Che più non vi conoſco,
Ne conoſcer vi vò. Forſe penſate
Ch'io ſia Donna, che debba eſſer da voi
Corbellata così? Voi v'ingannate;
Prima di dimattina penſi lei
Reſtituirmi li dannari miei.

Tarq. Adeſſo ſi ſtà freſcho.

ab. O' queſta è bella. *Erſ.*

Erſ. Ne vi penſiate già, che un ſol momento
Voglio aſpettar di più; Ne voglio ſolo
Quello, che vi preſtai. Vò la mia pagha,
Vò la mercede mia;
Vedrete ben, ch' io ſia
Vedrete come io ſappia
Farvi ſtar à dover. Le voſtre belle...
Le voſtre Cantarine...
Baſta già m' intendete;
E ſenz' altro, pagar voi mi dovrete. *p.*

SCENA XI.

Don Fulvio, Fabio, Tarquino.

D. Ful. ERſina, Erſina, volete.
Fab. Volete pur Signor Don Fulvio. Io feci
Già le fatiche mie, Copiato è il tutto.
Voglio eſſer ſodisfatto
Tarq. Eh Signor Impreſario
Io voglio il mio Onorario.
La mia Muſica è fuori
Pagatemi ben toſto.
D. Ful. E che volete?
Tarq. Il mio denaro
Fab. Il pagamento mio.
D. *Ful.* Ma udite almen
Fab. Il ſoldo...
D. *Ful.* Ma ſe non poſſo...
Tarq. Andiamo alla giuſtizia.
Fab. Alla giuſtizia.
D. *Ful.* Fermate...
Tarq. No.
D. *Ful.* Pazienza
Tarq. a Eh che aver non poſſian più ſoffe-
Fab. 2 renza. *partono.*

SCENA XII.

Don Fulvio ſolo.

FAbio, Fabio ove vai?
Dove corri, o Maeſtro? Olim-

Digitized by Google

Olimpia, Berenice, e dove ſiete?
Erſina per pietà .... Ha con chi parlo!
Tutti ſon miei nemici. Ah Fulvio Fulvio,
Che ti vene in penſier, che mai faceſti!
Quanti oggetti funeſti!
Quanti barbari oggetti! Ahi dove ſono!
Miſero, e dove fuggo! A queſta parte....
Ma no che incontro l'indiſcreta turba
De creditori miei.....Dunque dall'altra.....
Ne men. Ecco una ſchiera
De ſatelliti infami..... A viva forza
Mi traranno alle Carceri. Fuggiamo .....
Corriamo a tutt'andar ..... Ma il pie non
Se non ò fiato; non vigor; ſe tutto (reſſe
M'abbandona lo ſpirito. Ohime ſoccorſo..
Non poſſo più... di più ſoffrir ſon ſtanco
Diſperato, agitato io cado, io manco.
Sono appunto un litigante,
Che va, viene, ſale, e ſcende
Corre, vola, ſpande, ſpende;
All'udio della ſentenza
Perde il tutto zitto, zitto
Meſto, e afflitto ſe ne ſta.
Oh che imbroglio, oh che paſſione!
In sì fatta confuſione
Io mi perdo in verità. Sono ec.

SCENA ULTIMA.

Olimpia Sigiſmondo, Berenice Ridolfo Poi tutti.

Beren. BUon fu per noi, che ſiamo
Dati nella famiglia
Del Giudice, che avendoci
Condoti a lui le coſe anno ſortito
E ſia più felice
Di quello che noi ſteſſi
Avriam deſiderato.

Olim.

Olim. E creder posso
Che son tua sposa, o Lelio!
Sigis. Già sei mia,
Nè fia chi mi tolga, e Ridolfo.
E già contento in vece tua sposar
Bernice.
Rido. Ed il Cambio
E assai buono per me.
Ber. Felice io sono,
E più, che vostra sposa
Mi chiamo vostra serva.
Sigis. Il povero Impresaro
Vorrei veder, per dar qualche conforto
A' quel Meschino.
Ber. A' casa
Per esso si mandò. Ma se non erro
Eccolo.
D. Ful. E' vero questo?
Tarq. E pure a voi
Che io mentir possa!
Sigis. Debitor vi sono
Di quei danni, che avete
Per me patiti, e dimattina all' alba
Soddisfatto sarete.
Ber. Ed il Signor Ridolfo
Vuol darvi in oltre un guiderdone
Se non degno di voi almen per amor
Della sua servitù.
Olim. Questo è ben giusto.
D. Ful. Voi mi avete confuso
Di grazie, anzi vi dico
Che s' io tant' oro non avessi speso
Non vi darei l' incomodo; del resto
Obligato vi son.
Ers. Dunque son spose Olimpia, e Bernice!

Ed

Ed io?

Tarq. Signor Don Fulvio
Qui la signora Erſina
Dice, che le attendiate la promeſſa
Di ſpoſo; oggi che è giorno d'allegrezza
Far lo potete.

Ber. Eh via non ci penſate.

Olim. Queſti è la voſtra ſorte.

D. *Ful.* Per non mi fare più pregar. Erſina
Eccovi qua la mano.

Erſ. Io tutto amor l'accetto

D. *Ful.* Tarquinio: Va licenzia
Tutti queſti Signori;
E fa le noſtre ſcuſe.

Tar. Signori, la Comedia
Non s'è potuta, fare
Per gl'Intrichi di queſte Cantarine
Or che fatte ſon ſpoſe,
V'invitano ai ſponſali
Che or or s'ordineranno in quattro botte
Applauditeci intanto, e buona notte.

TUTTI.

Viva amore, che ci à dato
Ogni gioja, ogni contento;
Che in un punto à diſſipato
Ogni noia, ogni tormento
Viva ſempre, viva amor.

Fine della Opera.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google